

CONFINI

**Arte, letteratura, storia e cultura
della Romagna antica e contemporanea**

n. 83

maggio - agosto 2026



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»



OLTRE I CONFINI

LA POESIA DI FRANCO CASADEI E IL SUO 160° PREMIO

da una conversazione con Franco Casadei

Concorso Letterario "Il paese in versi" (Napoli)
Sezione Poesie, 2025 • 1° Classificato: Franco Casadei
con la poesia *Bruno e Rosalba**

COMMENTO DELLA GIURIA *Bruno e Rosalba*.

È un respiro trattenuto. È il ricordo di chi resta e porta per tutta la vita il peso di un giorno che non si dimentica. Con una scrittura limpida, essenziale, priva di qualsiasi retorica, l'autore riesce a spalancare al lettore la ferita del lutto, ma lo fa con il pudore di chi conosce il dolore vero, quello che non ha bisogno di alzare la voce per farsi sentire. Due fratelli strappati alla vita, l'acqua che li inghiotte, il grembo materno che diventa rifugio e pianto. L'uso sapiente di versi brevi e frammentati riproducono il ritmo stesso del dolore; la scelta di immagini precise e mai eccessive, arrivano al lettore senza mediazioni; la capacità di trattenere l'emozione sul filo della misura, evita ogni retorica e lascia che sia il non detto a parlare. Ogni parola pesa. Ogni immagine, il legno su cui sono adagiati i corpi, la bava sottile di melma, il "grembo duro di singhiozzi", colpisce come una lama gentile, precisa, che entra nel cuore senza violenza, ma senza scampo. La grandezza di questa poesia è proprio nel pudore. Nel riuscire a raccontare l'indicibile senza gridarlo, trasformando una ferita personale in un'esperienza universale: quella di chi resta, di chi sopravvive, di chi si chiede, quasi in preghiera, "forse avete salvato me". Per la sua straordinaria forza espressiva, per la purezza cristallina del linguaggio, per la maturità lirica che sa contenere l'abisso in forma perfetta, "Bruno e Rosalba" si aggiudica con pieno merito il Primo Premio, categoria poesia italiana. Una poesia che toglie il respiro. E resta.

*Bruno e Rosalba**

Quella sera, dopo la fiumana,
la riva sfaldata al gioco
delle vostre corse ingenue,
non siete tornati e io,
di tre anni, tre giorni
sulle ginocchia di mia madre,
abbracciato al suo dolore.
Adagiati su legni di porta,
dalla bocca un rivolo sottile di bava,
di melma, gente dai casali, dai vigneti
e donne e vecchie un mormorio sommesso
per l'aia chi si segnava,
chi portava acqua chi lenzuoli e fiori,
due uomini in nero dagli sguardi lunghi
e io, di tre anni, tre giorni su quel grembo
duro di singhiozzi in attesa di un risveglio
come quando Rosalba e Bruno si fingevano,
per gioco, morti. Stagioni di silenzio,
di respiri grandi come il vuoto,
troppo lungo il gioco... non aspetto
più i loro scherzi, i salti con la corda,
mia sorella che mi spettinava
quel 21 settembre piangevo
per venire con voi al fiume,
avreste custodito i miei tre anni,
vi avrei salvato, forse,
forse avete salvato me.

*Poesia scritta nel 2003 a ricordo di Bruno e Rosalba di 11 e 12 anni, fratelli maggiori dell'autore (allora di appena 3 anni), annegati insieme nel lontano 1949 nel torrente Ausa che attraversa il terreno di proprietà della famiglia a Collinello di Bertinoro.

FRANCO CASADEI, nato a Bertinoro e residente a Cesena. Medico otorinolaringoiatra, co-fondatore della Associazione di volontariato Orizzonti di Cesena che sostiene progetti nei paesi più poveri del mondo. In particolare impegnato nel sostegno di una Casa di orfani in Africa, in Sierra Leone dove si è recato negli scorsi anni. Ha pubblicato sei raccolte di poesie: *I giorni ruvidi vetri* (Il Ponte Vecchio, Cesena, 2003); *Se non si muore* (Ibiskos Risolo, Empoli, 2008); *Il bianco delle vele* (Raffaelli Editore, Rimini, 2012); *La firma segreta* (Itaca, Ravenna, 2016); *Donna del mare* (Mediterraneo Editrice, Caserta, 2018); *Nostro fratello Giuda – Il Vangelo in poesia* G. Ladolfi Editore, 2001, proposta in oltre trenta chiese e monasteri, è stata consegnata anche a Papa Francesco. Vincitore del 1° premio in 160 concorsi di poesia. Fra i premi più importanti quelli intitolati a Pascoli; Ungaretti; Foscolo; Pavese; Alda Merini; Virgilio; Leonardo da Vinci. Il libro di poesie che ha riscosso i maggiori riconoscimenti, con 31 primi premi è *Il bianco delle vele*. Nel 2024 ha pubblicato *Perle e Pirlate: aforismi, paradossi e patacate* (Il Ponte Vecchio, Cesena), raccolta di strafalcioni, fra il serio e il faceto, ascoltati in cinquanta anni di professione medica. È tra gli ideatori nel 2013, insieme con Gianfranco Lauretano, Stefano Maldini, Roberta Bertozzi e il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune di Cesena di "La poesia nelle case", modalità di divulgazione della poesia negli ambiti più svariati.



La mai chiusa ferita

Dentro al bosco ridotto a una selva
c'è ancora l'eco di grida straziate
incolte le vigne, le gramigne
mai più dissodate avvolgono d'ombra il ricordo
di quel ventuno settembre screziato di pianto
i filari delle uve mai più vendemmiate,
la collina che da anni non vede bambini
là dove il torrente vi ha inghiottiti nel ventre
depredandovi della vita che stava sbocciando.
Bruno e Rosalba, vi ritrovo ogni volta,
memoria che torna ai miei tre anni di allora
a nostra madre, a due sedie deserte,
agli occhi induriti di lacrime mute.
Questo lembo di terra che mi ha generato
trattiene il segreto di un grembo violato
che ancora indugia nell'aria che tace.
Raggiungere quella casa
da cui eravamo fuggiti
è una ferita ogni volta, una crepa riaperta,
ma devo tornare, perché mi sento aspettato.
Le stelle la notte sono sempre le stesse,
ne veglio il sonno e l'antico



Bruno e Rosalba ritornano nella memoria di Franco come un eterno presente, secondo che mostra, tra l'altro, *La mai chiusa ferita*, che proponiamo qui a fianco, e ancora, nel 2023, *Il sangue chiaro all'alba*, per un bisogno insopprimibile. È il poeta stesso a darcene la ragione, affidando queste sue poesie ai lettori con l'indicazione che esse sono il segno del suo ritorno ricorrente «alla casa abbandonata a Collinello di Bertinoro, perché mi sento aspettato».

Il sangue chiaro all'alba

Fra rovi inestricabili
le rive del torrente
hanno inghiottito all'alba
il vostro sangue chiaro
nella gola del bosco
il grido di mia madre...
a Collinello,
a rintocco la campana grande
sul crinale Polenta,
la pieve di mattone rosso
e qualche macchia bianca, di sasso...





L'infiorata di Romagna

Le strade dal mare
e dall'ultimo lembo di pianura
salgono alle campagne
e alle colline quiete di Cesena
trapunte di rocche malatestiane
di campanili, di borghi agresti e pievi.

A primavera praterie di fiori
adornano di colori la Romagna
peschi rosa con mille sfumature
il bianco di albicocchi, di ciliegi e meli,

il leggero biancospino che infiora
le siepi ai bordi delle strade
e brizzola i rami neri dei cespugli
ancora spogli di foglie.

E come in obbedienza
ad unA segnale arcano
– rotto il lungo silenzio dell'inverno –
c'è un'aria diversa
con echi di terra intiepidita al sole.

Galaverna

Stelle di brina
hanno rivestito tutto
di freddo candore

si graffia a fatica
sui vetri dell'auto
una scheggia di cielo

bianchi i rami nel viale
e le foglie secche sul prato.

C'è un'aria di marmo
e una piega di luna
nella luce tersa del cielo.



La poesia, la sua voce

Nel tormento per l'infinito
nella sua ancestrale sete
a poesia non è una fuga,
è un volo

veleggia tumultua
travalica le coordinate dello spazio
verso orizzonti ignoti
nella speranza di un'aurora.

Echi che si sgranano in versi
cantati ad alta voce o clandestini
come una preghiera sussurrata.

Palpita la poesia su poggi e forre
come vento che stormisce,
indugia negli anfratti e nei dirupi,
un viaggio della nostalgia
alla ricerca di sorgente e foce.

La poesia, la sua voce,
quel gesto aurorale che,
nel suo peregrinare
lungo l'itinerario del pensiero,
ridona la parola al suo respiro.

La neve, di notte

Come uno stormo di falene
vortica nell'alone dei lampioni,
nella sua danza esita e trema
la neve bianca come il perdono,
rende innocente l'aria, gli occhi bambini.

I fiori del vento

Nel fervere del sole
i papaveri accesi
fra le crepe d'asfalto,

i fiori di campo
seminati dal vento
bellezza randagia
che preme
di un'abbondanza
non nostra.

A chi obbediranno i fiori?

I bambini dell'asilo a passeggio

Uno spettacolo di festosa innocenza
i cortei dei bambini dell'asilo
allacciati in file composte
sotto gli occhi di maestre avvedute.

In un mattino trasparente a settembre
questi piccoli si guardano intorno
con una dolcezza un poco smarrita.

La meraviglia di contemplare
la purità di uno sguardo bambino
a ricordo di ciò che eravamo,
la nostalgia di rinvenire
l'incanto di quanto smarrito per via.



Al rösi dal dònì ad campâgna

Scalzinêdi, al ca di cuntadén ad zènt'èn fa
sénz'âqua curénta e sénza luşa;
a fê' la guêrgia, davènti a e' pörgat,
e zèzul cun e' fig;
ad sfiénc e' póz, la còrda spinzulùn
cun e' calzédar che dundlèva a e vént.

Al dònì ad chi tìmp, pòc òri ad sòn,
in te scur d'la maténa za in aziòn
a zènd la stufa, a svantaiè e' camén
a preparè da magnè par grènd e znén.

In campagna al dònì de témp andê,
una vita ad stìnt,
a quarant'an ormài senza pió i dìnt...
però intòrn' a ca', d'intónd a gl'j'èri
zó pr'i santir e lóng i vièl
da maz a utóbar e fiurìva al rösi;
dònì c'al faséva i cunt cun la mişéria
al truvêva e' témp par custidì i su fiür.

Pr' al strêdi biénchi d'la Rumagna
pri vièl d'la culéna o zó int la piéna
zantnêri d' ca desérti e abandunêdi,
ma tra màcia e urtìghi e' spunta incòra
i zarmói dal rösi dal noni e dal nost mami:
a gl'j'à regalè l'udôr ai dè d' fadìga
e quelc mumént d' cunfòrt par fè mèj séra.

Al cunténua a fiurì, tra sèss e arbàzi:
me a li guèrd cun rispèt, con devoziòn,
u m' p'è d'l'es davènti a una relèquia
e dal vòlti a dèg un'oraziòn.

Le rose delle donne di campagna (traduzione)

Scalciate, le case contadine dei tempi andati
senz' acqua corrente e senza luce;
davanti al portico, di guardia,
il giuggiolo col fico
e di lato il pozzo, la corda penzoloni ùcon il sec-
chio che dondolava al vento.

Le donne di allora, poche ore di sonno,
nel buio del mattino già in azione
ad accendere stufe, a sventagliar camini
a preparare da mangiare per grandi e per bambini.

In campagna le donne dei tempi andati,
una vita di stenti,
a quarant'anni ormai senza più denti...
eppure attorno a casa e per le aie
giù per i sentieri e lungo i viali
da maggio a ottobre fiorivano le rose;
donne che facevano i conti con la miseria
trovavano il tempo per custodire i fiori.

Per le strade bianche di Romagna
per i viottoli di collina o nella piana oggi
centinaia di case in abbandono,
ma fra sterpi e rovi spuntano ancora
i germogli delle rose di nonne e mamme:
hanno regalato odore ai giorni di fatica
e qualche momento di conforto per fare sera.

Continuano a fiorire fra sassi e ortiche:
io le guardo con rispetto, con devozione,
mi sembra di essere davanti a una reliquia
e qualche volta dico un'orazione.